Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 1: Letteratura, Storia, Ricordi

Artikel: Una raccolta di operette esegetico-spirituali di Francesco Negri per i riformati di Tirano (1556/1560 ca.)
Autor: Vozza, Vincenzo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-825826

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Vincenzo Vozza

Una raccolta di operette esegetico-spirituali di Francesco Negri per i riformati di Tirano (1556/1560 ca.)

Francesco Negri da Bassano, noto esule religionis causa, *trascorse tra i Grigioni, la Valtellina e la Valchiavenna gli anni più intensi della propria maturazione spirituale (1538-1562 ca.). Fatta eccezione per la* Tragedia del Libero arbitrio, *le sue opere minori contrassegnano alcuni dei momenti più significativi della sua biografia e diventano fonti per la sua ricostruzione.*

In questo contesto si colloca l'opuscolo In Precationem Dominicam meditatiuncula etc., *scritto da Francesco Negri durante o al termine del suo ministero a Tirano (1556/1560). Questo saggio si propone dunque di intervenire in due direzioni: nella prima parte si analizzeranno i dati estrinseci del documento (in particolare data cronica e destinatario) per tentare di rispondere ad alcuni interrogativi sui rapporti intrecciati da Francesco Negri durante la sua permanenza a Tirano, e in particolare sul ruolo del destinatario dell'opuscolo, il nobile giurista Martino Pergola; nella seconda parte, invece, si darà una lettura dei tre testi che compongono la raccolta (una meditazione sul* Padre nostro, *un carme e una* gratiarum actio*) per capire se la loro natura esegetico-spirituale possa essere l'esito dell'elaborazione del patrimonio culturale e simbolico dell'esperienza pastorale del Negri a Tirano. In appendice al saggio segue la trascrizione delle opere contenute nel raro opuscolo.*

La produzione bibliografica di Francesco Negri (1500-1563) si estende lungo tutto l'arco della sua biografia, e fatta eccezione per la *Tragedia* (1546, 1551: edizioni in volgare; 1559: edizione latina), opera per la quale è maggiormente conosciuto dalla storiografia contemporanea, molte delle sue cosiddette "opere minori" rischiano di ripetersi nelle sintesi bibliografiche senza avere lo spazio di un'accurata riflessione interdisciplinare.[1]

[1] Dopo il contributo di Giuseppe Zonta, *"Francesco Negri l'eretico" e la sua tragedia "Il libero arbitrio"* («Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXVII, 1916, pp. 265-324; LXVIII, 1916, pp. 108-160), la biografia di Francesco Negri ha visto diverse sintesi enciclopediche: la più importante e completa è, a mio giudizio, quella di Luca Ragazzini, *Francesco Negri*, in André Séguenny (éd.), *Bibliotheca Dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, Editions Valentin Koerner, Baden-Baden – Bouxwiller 2006, pp. 71-144. Si vedano inoltre Pawel Gajewski, *Negri, Francesco (Fra Simeone da Bassano)*, in Stefano Cavallotto – Luigi Mezzadri (a cura di), *Dizionario dell'età delle Riforme (1492-1622)*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 420-421; Jean-Andrea Bernhard, *Francesco Negri zwishcen konfessionellen und geographishen Grenzen*, in «Zwingliana», XXXVII (2010), pp. 81-115; Susanna Peyronel Rambaldi, *Negri, Francesco*, in Adriano Prosperi – Vincenzo Lavenia – John Tedeschi (a cura di), *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Normale, Pisa 2011, vol. II, p. 1110; Daniela Solfaroli Camillocci, *Francesco Negri*, in Mario Biagioni – Matteo Duni – Lucia Felici (a cura di), *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, Claudiana, Torino 2011, pp. 87-93; degni di nota sono anche lo sviluppo biografico e l'approfondita ricostruzione storica di Corrado Pin, *Eretici bassanesi ed eresia a Bassano in età moderna*, in Aa. Vv., *Storia di Bassano del Grappa*, Comitato per la storia

L'opuscolo che viene qui presentato offre la possibilità d'intervenire in modo critico su alcuni aspetti che interessano la biografia e l'opera di Negri, in particolare durante la sua permanenza tra i Grigioni, la Valtellina e la Valchiavenna, una lunga parentesi ventennale che pone ancora degli interrogativi sul percorso umano e spirituale del Bassanese nel mosaico delle comunità riformate.[2] L'opuscolo in questione contiene tre brevi operette: una meditazione esegetico-spirituale sul *Padre nostro, In Dominicam Precationem meditatiuncula* (cc. A2^{r}-A5^{r}), il carme *De restituta humano generi per Iesum Christum salute* (cc. A5^{v}-A7^{r}) e l'epigramma *Ad Iesum Christum gratiarum actio* (c. A7^{v}).[3] Il frontespizio reca il luogo di edizione e lo stampatore, Christoph I Froschauer di Zurigo, ma non l'anno di edizione. Questo dato estrinseco, seppur mancante, è importante per la collocazione storica dell'opera, perché permette di comprendere quale sia il contesto in cui Francesco Negri scrive e vede pubblicati questi testi.

I repertori bibliografici segnalano *con riserva* la data di pubblicazione "intorno al 1560" (in particolare nel VD16, N.463), dunque durante il secondo periodo di permanenza di Negri nella città di Chiavenna (gennaio 1539-1555, e 1559-1562). Luca Ragazzini, nella sezione dedicata all'inventario delle opere a stampa di Negri (curato per la *Bibliotecha Dissidentium*) afferma che, sulla base dell'interpretazione della lettera del Bassanese all'amico Johannes Fries (*Frisius*), l'opuscolo sarebbe stato stampato poco prima del 27 maggio 1556 (o poco dopo),[4] ovvero durante il soggiorno

di Bassano, Bassano del Grappa 2013, vol. II, pp. 121-141. Cfr. inoltre ancora Lucio Biasori, *Negri, Francesco, in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013; Vincenzo Vozza, *Francesco Negri da Bassano. Aggiornamenti bio-bibliografici e nuovi percorsi di ricerca sul monaco benedettino passato alla Riforma*, in «Protestantesimo», LXXI (2016), pp. 359-383; Id., *Note per una biografia di Francesco Negri da Bassano nel fermento riformistico della Congregazione cassinese*, in «Benedictina», LXIII (2016), n. 2, pp. 217-228; Id., *Per un epistolario di Francesco Negri da Bassano*, in «Benedictina», LXIV (2017), n. 2, pp. 211-236.

[2] Si segnalano alcuni contributi che esaminano, nello specifico, alcuni aspetti della permanenza di Negri nell'area elvetica: Jan-Andrea Bernhard, *La Brevissima somma della dottrina christiana (ca. 1550) da Franceso Negri: in catechissem per la Vuclina e las valladas grischunas dil sid*, in «Annalas da la Societad Retorumantscha», CXXVII (2014), pp. 7-55; Id., *Catechissems reformatorics sco perdetgas dalla midada spirtal-religiusa el Grischun (1530-1575)*, in «Annalas da la Societad Retorumantscha», CXXX (2017), pp. 7-31. Per quanto riguarda il contributo di Federico Zuliani, *Il conformismo di un eterodosso: nuovi documenti elvetici su Francesco Negri*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», LXVI (2016), pp. 199-225, è necessario segnalare che l'Autore confonde il nome di battesimo di Negri, Francesco, con quello assunto *in monachatu*, Simeone (ivi, p. 201), in memoria del santo di origine armena sepolto nell'abbazia polironiana.

[3] Zentralbibliothek Zürich, FF.1149 (VD16 N.463): *In dominicam precationem meditatiuncula. Eiusdem De restituta humano generi per Iesum Christum salute carmen. Item Ad Iesum Christum gratiarum actio per Franciscum Nigrum Bassianatem*. Tiguri, Excudebat Froschoverus, [1556/1560], 8°, cc. A1^{r}-A8^{v}. L'esemplare consultato per questo saggio è stato digitalizzato nella piattaforma *E-rara* al link: http://doi.org/10.3931/e-rara-3945.

[4] Cfr. L. Ragazzini, *Francesco Negri...*, cit., p. 131. Prima di Ragazzini, il dato è stato citato in G. Zonta, *Francesco Negri l'eretico...*, cit., p. 321, sulla base dell'ipotesi avanzata da Traugott Schiess, *Rhetia (1547). Eine Dichtung aus dem Sechzehnten Jahrhundert von Franciscus Niger aus Bassano. Übersetzt, mit Erklärenden Anmerkungen und einer Einleitung über Leben und Werke des Autors versehen*, Druck von Manatsch M., Ebner & Cie., Chur 1897, p. 24, n. 62.

dello stesso Negri a Tirano (1555-1559).[5] A deporre a favore dell'ipotesi avanzata da Ragazzini è che il destinatario del libretto, il giureconsulto Martino Pergola (o Della Pergola), appartenga proprio a una nobile famiglia tiranese. Allo stato attuale della ricerca, sono poche le informazioni che possono essere raccolte sulla personalità di Pergola e della sua famiglia, dati che si concentrano perlopiù negli studi che indagano la fitta rete di rapporti tra i riformatori svizzeri e gli esuli italiani *religionis causa*.

Ciò che attira la mia attenzione nella ricostruzione di T. Schiess (1897, 1905), ripresa da G. Zonta (1916) e dal citato Ragazzini (2006) è, innanzitutto, il significato da attribuire alle parole di Negri nell'apertura della lettera in risposta all'amico Frisius: «Proximae tuae litterae et laetitia me et maerore simul affecerunt: laetitia quidem quod Froschoverus libellum imprimendum susceperit; maerore vero quod Pelicanus noster vir non minus doctrina quam pietate cospicuus tam cito nos reliquerit».[6] Negri si dice allo stesso tempo («simul») lieto e addolorato per le notizie che l'amico gli ha comunicato: se la morte di Konrad Pelikan (*Pelicanus*),[7] avvenuta a Zurigo il 6 aprile 1556, è motivo di dolore, il Bassanese si rallegra perché lo stampatore Froschauer ha deciso di stampare un non meglio definito «libellum», identificato dagli studiosi nell'opuscolo dello stesso Negri.

Tuttavia, questa ipotesi non sembra del tutto convincente: come si evince dal contesto, Negri reagisce alle notizie che proprio Frisius gli ha recapitato da Zurigo in una precedente lettera, e il «libellum» al quale si riferisce potrebbe non essere il suo, bensì uno dell'amico Frisius. Nel 1556 vengono infatti pubblicati dai tipi dello zurighese Froschauer, l'uno dopo l'altro, il *Dictionarium Latinogermanicum*[8] (non dissimile da quello *Latinogallicum* compilato e pubblicato da Robert Estienne nel 1554) alle calende di marzo, e il *Novum dicitonariolum puerorum Lationgermanicum*,[9] un compendio del primo, ad uso dei fanciulli, pubblicato alle calende di ottobre. Gli scritti pedagogici di Frisius, dunque, non possono che interessare ed entusiasmare Negri,

---

[5] Tuttavia, la parentesi tiranese dovuta al ministero (1555-1559) fu in realtà la seconda e più lunga, dopo un primo soggiorno prima della battaglia di Kappel (11 ottobre 1531) in cui perse la vita Zwingli. Da Zurigo Negri si sarebbe spostato a Tirano, e da lì a Strasburgo. Così si legge nella corrispondenza pubblicata tra Wolfgang Capitone e Huldrych Zwingli, Strasburgo, 8 giugno 1531, in Emil Egli – Georg Finsler – Walther Köhler (hrsg. von), *Zwinglis Briefwechsel*, vol. V, Heinsius, Leipzig 1935, pp. 469-471; tra Iohannes Comander e Huldrych Zwingli, Strasburgo, 30 giugno 1531, ivi, p. 499, e Strasburgo, 8 agosto 1531, ivi, p. 566.

[6] Cfr. V. Vozza, *Per la ricostruzione...*, cit., pp. 231-232.

[7] Konrad Pellikan, ovvero Konrad Kürsner (in latino *Conradus Pelicanus*), è stato un umanista, filologo ebraista e teologo protestante; insieme a Johannes Reuchlin, è il precursore degli studi giudaici in Germania. Pellikan scrisse il *Chronikon* e tradusse opere dall'ebraico in latino, come il commentario della *Torah* di Bahye ben Asher ibn Halawa e i lavori di Pirqe Rabbi Eliezer (*Eliezer filius Hircani*), il *Liber sententiarum Judaicarum*, nel 1546. Cfr. Christoph Zürcher, *Konrad Pellikans Wirken in Zürich, 1526-1556*, Theologischer Verlag, Zürich 1975; Erich Wenneker, *Pellikan, Konrad, in Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. VII, Bautz, Herzberg 1994, coll. 180-183; Bernhard Riggenbach, *Pellican, Konrad*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. XXV, Duncker & Humblot, Leipzig 1875, pp. 334-338.

[8] Zentralbibliothek Zürich, 5.9 (VD16 F.3004): *Dictionarium latinogermanicum Ioanne Frisio Tigurino interprete. Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, mense Februario, anno MDLVI*; [2°].

[9] Zentralbibliothek Zürich, AW.323 (VD16 F.3008): *Novum dicitonariolum puerorum Lationgermanicum, et e diverso Germanicolatinum Ionnae Frisio Tigurino interprete*. Tiguri, apud Froschouerum, MDLVI; [8°].

dal momento che fin dal suo primo arrivo a Chiavenna si è speso per fornire alla sua scuola di latino nuovi strumenti didattici, da lui stesso approntati.[10]

Nemmeno il repertorio delle edizioni a stampa pubblicate dal torchio di Froschauer fornisce la data cronica dell'opuscolo di Negri.[11] Sulla base di quanto osservato e come avrò modo di argomentare di seguito, ritengo sia più indicato mantenere la riserva sulla data di pubblicazione "intorno al 1560", al termine del servizio pastorale di Negri a Tirano, piuttosto che anticiparla al 1556.

L'epigramma dedicatorio collocato nel verso del frontespizio (c. A1^{v}) fornisce ulteriori elementi che possono inquadrare maggiormente il rapporto di Francesco Negri con il contesto tiranese. Ai vv. 7-8 Negri utilizza infatti due parole-chiave che definiscono la tipologia di rapporto che lo lega al destinatario dello scritto, Martino Pergola: *cliens* («[...] ut omnibus sint / testes esse Nigrum tuum clientem») e *patronus* («haec patrono [...] dicarit»). L'istituto giuridico del *patronatus* venne regolato, fin dall'antichità, da un preciso codice etico di mutuo beneficio, attraverso il quale il *cliens* riconosceva l'autorità gerarchica del *patronus* in cambio di protezione. Appare evidente che, nel contesto retorico, i due termini assumono un significato diverso, in cui il "riconoscimento" passa attraverso l'offerta di un pegno letterario del *cliens* (Negri) al suo *patronus* (Pergola).

Tuttavia, fuori dalla metafora poetica, per quale ragione il Bassanese riconosce al giureconsulto di Tirano questi onori? A mio giudizio questo episodio va inserito nel più ampio contesto delle reti di aiuto e protezione che venivano fornite nei Grigioni, in Valtellina e in Valchiavenna agli esuli *religionis causa* dal gruppo di riformati che aveva al suo vertice l'eminente successore di Zwingli a Zurigo, Heinrich Bullinger. Nel 1555 Francesco Negri viene chiamato dalla comunità di Tirano come pastore della chiesa riformata, salendo sul pulpito retto fino a quell'anno da Giulio della Rovere (Giulio da Milano).[12] Il ministero di Negri, come riportano tutte le fonti,

[10] Faccio riferimento, ad esempio, all'*Epitome* alle *Metamorfosi* di Ovidio (1538, ma 1542) e ai *Rudimenta grammaticae in quorum tirunculorum usum ex auctoribus collecta* (MDXLI, ristampato nel 1555 col titolo *Canones grammaticales*).

[11] E. Camillo Rudolphi, *Die Buchdrucker-Familie Froschauer in Zürich 1521-1595. Verzeichnis des aus ihrer Offizin hervorgegangen Druckwerke*, Unikum Verlag, Bremen 2012^{2}, p. 3 («Ohne Jahrzahl», Reg.N. 30).

[12] Il 4 novembre 1555 Giulio da Milano scrisse a Bullinger: «Caeterum Ecclesiae nostrae Vallis Telinae, quae sunt Pesclavii, Tirani, Tilii et Sondrii pergunt concordes in veteri et simplicissima doctrinam, quae ab aetate Apostolorum apud omneis Ecclesias recepta fuit, et hodie Dei gratia sine controversia docetur in vestrae Helvetiae et nostrae Rhaetiae Ecclesiis. Oremus, igitur, Dominum Jesum verae concordiae autorem, ut nos omnes conservet in unitate Spiritus per vinculum pacis. Salvere te iussit frater et consymmita noster Paulus Gadius Cremonensis. Salutabis nobis eruditissimum Rodolphum Gualterum, piissimum Bibiliandrum et sanctissimum senem Pelicanum. Dominus Jesus Christus cum Spiritu tuo sit! Amen. Ex Pesclavio, IV Novembris 1555. Tuo ex animo Iulius Mediolanensis» (Johann Konrad Füsslin, *Epistolae ab ecclesiae helveticae reformatoribus vel ad eos scriptae*, Tiguri, Impensi Heideggeri & Soc., MDCCXLII, I, Ep. 81). Cfr. anche Filippo Archinti, *Visita pastorale alla diocesi. Edizione parziale (Valtellina e Valchiavenna, pieve di Sorico, Valmarchirolo)*, in «Archivio storico della diocesi di Como», VI (1995), p. 685; Sandro Monti (a cura di), *Ninguarda: la Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda*, Ed. Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1963, pp. 113, 117; Lino Varischetti – Nando Cecini (a cura di), *La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. dott. Santo Monti nel 1892, nuova edizione con testo in*

terminerà nel 1559[13] con l'arrivo del pastore Agostino Pozzi e il ritorno di Giulio della Rovere: è dunque durante questa parentesi che si colloca la frequentazione con Martino Pergola. Quest'ultimo, prima di essere messo in relazione per motivi letterari con il nome di Francesco Negri, compare nella corrispondenza di Celio Secondo Curione con Bullinger tra la fine del 1542 e la primavera del 1543. Pergola viene infatti indicato da Bullinger come suo uomo fidato, «bonum et doctum virum», a Tirano, che avrebbe potuto ospitare un giovane *cliens* di Curione durante gli studi della lingua tedesca.[14]

Allo stato attuale della ricerca sono poche le informazioni biografiche che possono essere fornite su Pergola e sulla sua famiglia nel contesto tiranese. La famiglia Pergola viene anzitutto citata dal predicatore riformato ed umanista Ulrich Campell nella *Rhaetiae alpestris topographica descriptio*.[15] Un Pietro di Giovanni Pergola, sposato

italiano, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1963; Alessandro Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento. Fede, cultura, società*, Viella, Roma 2015², p. 116; Jakob Rudolf Truog, *Aus der Geschichte der evangelischen Gemeinden in den bündnerischen Untertanenland*, in «Zeitschrift für bündnerische Geschichte, Landes- und Volkskunde», X (1935), pp. 311-318; Id., *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenländern*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», LXV (1935), pp. 97-298, p. 269; Emil Camenisch, *Storia della riforma e controriforma nelle valli meridionali del canton Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio*, Engadin Press, St. Moritz 1950, pp. 26-27.

[13] Cfr. Traugott Schiess (hrsg. von), *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, Basel 1904, vol. II, pp. 148-149, lettera CLXXXIV di Federico Salis a Heinrich Bullinger (Chiavenna, 20 luglio 1559): «Für Schulung seines Sohnes bietet sich in Chiavenna, wo mehrere tüchtige Lehrer sind, Gelegenheit; ausserdem will Franciscus Niger, der sich einige Jahre in Tirano aufgehalten hat, wieder nach Chiavenna kommen».

[14] Cfr. *Heinrich Bullingers Briefwechsel*, hrsg. vom Institut für schweizerische Reformationsgeschichte, Theologischer Verlag, Zürich 2006, n° [1701]: Celio Secondo Curione a Bullinger, Losanna, 10 dicembre 1542 (orig.: Staatsarchiv des Kantons Zürich, E.II.368, f. 228): «Meministi, credo, cum essemus apud te, me tibi narrasse de quodam amico, qui fratrem suum Tigurum mittere vellet cum discendae Germanicae linguae tum aliarum bonarum rerum gratia. Sed nescio quae negotia nos ab ea cura ad se transtulerunt, ita ut nihil de ea re certi c inter nos constitutum sit. Nunc, quod omissum fuit, sarcire paro. Igitur rogo, ut aliquem seligere bonum et doctum virum, dein etiam mercatorem aut negotiorum plenum, apud quem is adolescens agat, et cum utroque de precio et conditione convenire. Quod ubi feceris meo nomine, si placet, ad d. Martinum a Pergula iurisconsultum Tiranum literas mittes, quae de toto eo negotio eum certiorem faciant». E ancora: «Caeterum ad Camilum [= Renatum, ndr.] quoque, cuius tibi literas redidi, rescribere eadem opera aliquid poteris. Hic enim Tirani agit, et facile d. Martinus ei literas tuas reddet. Solaberis enim virum et literis et religione praestantem et tui praesertim amantissimum. Quae scripsi, quo celerius fient, eo gratiora erunt. Ipse scripsissem, si certi aliquid scribere possem; sed cum non possim, ipse conficies et nos apud d. Martinum excusabis». Infine, nel poscritto: «Una cum tuis hasce quoque his annexas ad d. Camilum aut ad d. Martinum cum tuis adligabis diligenter et mihi ignosces, qui tot et tanta tibi onera imponam». Cfr. anche ivi, n° [1727]: Celio Secondo Curione a Bullinger, Losanna, 4 marzo 1543 (orig.: Staatsarchiv des Kantons Zürich, E.II.366, ff. 88r-v): «Ad Camilum cupiebam te scribere praeter ea, quae tuopte ingenio velles, quid de contubernio eius adolescentis Tirranensis, de quo tecum praesens egeram, constituisses et quanti illi staret contubernium et apud quem».

[15] Cfr. Ulrich Campell, *Rhaetiae alpestris topographica descriptio*, Schneider, Basel 1884, pp. 421-422: «Sunt etiam, qui haud factum temere existimant, quod Tirani id acciderit, loco qui aeque non temere, sed certam aliquam ob causam vel ex eventu certo nomen a tyrannide sibi impositum gerat. Inclytum autem oppidum illud etiam habetur ob praeclaram Quadrionum gentem, avito equestris ordinis honore, ut Niger canit, ornatam. Sunt ibi et Pergulae majorum imaginibus nobiles et alii». *Niger* è Francesco Negri, e il riferimento è alla citazione della famiglia Quadrio nel poema *Rhetia, sive de situ et moribus Rhetorum*, Basileae, Apud Oporinum, MDXLVIII, [8°].

a Maddalena Quadrio, è nominato nel testamento di Facino Quadrio da Ponte del fu Serafino il 18 giugno 1437. Un Angelo Pergola è capitano di ventura, dapprima al servizio del papato (1420), poi di Filippo Maria Visconti contro i fiorentini (1423), e poco dopo le vittorie militari in Romagna morì all'improvviso a Bergamo.[16] Un Martino Pergola, notaio, difficilmente identificabile col Nostro per ragioni meramente cronologiche, è luogotenente del podestà di Tirano Francesco Pasquali nel 1489;[17] lo stesso Pergola è nominato *missus* della città di Tirano nel 1493.[18] Un Martino «filius quondam Domini Remigii de la Pergula», e un Giovanni Alvise (Johannis Aloysius) della Pergola, «filii praefati Domini Martini», entrambi «publici Imperiale Auctoritate Notarii, habitatori Tiranii anno 1495», rogano un atto per l'allora podestà di Tirano Serafino Quadrio di Ponte, loro parente.[19] Ancora, Giovanni Alvise di Martino della Pergola presiede all'autenticazione notarile del miracolo della resurrezione di due bambini presso l'altare della Madonna di Tirano, con sottoscrizione di quindici testimoni, il 26 marzo 1505.[20] Infine, nel Fondo pergamene dell'Archivio di Stato di Sondrio è possibile scorrere i nomi dei notai, dei testimoni, dei sottoscrittori e rappresentanti della comunità, ed individuare la ricorrenza di alcuni membri della famiglia Pergola (*de la Pergula o della Pergola*) nei documenti pubblici. Dalla documentazione studiata si possono dunque individuare almeno quattro generazioni: durante la prima metà del Quattrocento si trova un Pietro di Giovanni, ancora vivente nel 1464; ancora, un Martino *senior*, figlio di Remigio e padre di Giovanni Alvise della Pergola, nella prima decade del Cinquecento; infine, un Martino *iunior*, figlio di Giovanni Alvise, citato nel 1541.[21] Ritengo che il «Martinum Pergulam iureconsultum» destinatario dell'opuscolo di Negri sia pertanto l'ultimo citato in questa rassegna.

La natura esegetico-spirituale delle tre operette pubblicate nell'opuscolo risente degli anni che Negri ha dedicato al ministero pastorale a Tirano per le chiese sorte dalla

[16] Cfr. Francesco Saverio Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi*, Stamperia della Società Palatina, Milano 1756, vol. II, *Dissertazione* IV, pp. 334-335.

[17] Cfr. ivi, vol. III, *Dissertazione* VIII, p. 485: «Coram Nobili Viro Domino Martino de la Pergula, Locum tenente Spectabilis et Egregii Viri Domini Francisci Pasqualis honorandi Potestatis Tyrani, et Pertinentiarum Tertierii Superioris Vallistellinae et c., pro Rev.do et Ill.mo Domino, Domino Ascanio Maria Sfortia Vicecomite S. R. E. Cardinali Tit. SS. Viti et c. Vicecancellario ac Bononiae Legato etc.».

[18] Cfr. Archivio di Stato di Milano, *Carteggio Sforzesco*, 1156: Tirano, 29 ottobre 1493. Il decano, i consiglieri e il comune di Tirano scrissero: «imponemo a Martino de la Pergula, notario et messo de questa comunità che de' essere de la E.v., la quale piacia darli plena fede a quanto dirà» (citato in Massimo Della Misericordia, *Como se tuta questa universitade parlasse. La rappresentanza politica delle comunità nello stato di Milano (XV secolo)*, Ad Fontes Edizioni, Milano 2010, p. 80).

[19] Cfr. F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-critiche...*, vol. III, *Dissertazione* VIII, p. 486.

[20] Cfr. Archivio di Stato di Sondrio, *Santuario B. V. di Tirano*, III, fasc. 424, f. 31.

[21] Cfr. Archivio di Stato di Sondrio, *Fondo pergamenaceo* (1291-1799): [perg. 979], Tirano, 21 luglio 1464: Pietro della Pergola; [perg. 1072] Grosio, 26 novembre 1492: Martino della Pergola di Remigio di Tirano; [perg. 1115] Tirano, 30 maggio 1506: Martino di Remigio della Pergola di Tirano; [perg. 1185] Grosio, 5 dicembre 1527: Giovanni Alvise della Pergola di Tirano (allora console di giustizia del terziere superiore della Valtellina); [perg. 1232] Tirano, 18 agosto 1541: Martino della Pergola del fu Giovanni Alvise di Tirano; [perg. 1025] Grosio, 17 dicembre 1532 (copia autenticata di una perg. del 28 marzo 1480): Remigio di Andrea della Pergola di Tirano; [perg. 1277], Grosio, 2 dicembre 1549: Vincenzo Pergola del fu Andrea di Tirano.

predicazione zwingliana, protetto dal fidato contatto con Bullinger. Considerato, a ragione, un ministro "non ortodosso" (come sottolineato da G. Tallini),[22] in quanto proveniente dal tumultuoso contesto chiavennasco e non aderente *de iure* alla confessione tigurina, Negri è tuttavia una personalità che merita la fiducia dei capi della Riforma in Svizzera, a tal punto da diventare il crocevia della corrispondenza del *refuge* italiano: non solo per Bullinger, ma anche per il già citato Frisius, per Conrad Gessner, Johann Wolphius, nonché per Pier Paolo Vergerio e Celio Secondo Curione. Ancora, la sottoscrizione di Negri in molteplici atti notarili prodotti all'interno della cerchia eterodossa del notaio sondriese Martino Pozzi, parente del pastore di Tirano, Agostino,[23] non fa che confermare il dinamismo del Bassanese nei rapporti tra le chiese riformate in Valtellina: risulta infatti da una stipula notarile che Negri, almeno dal 1549 (quindi, durante il suo primo periodo di permanenza a Chiavenna), sia incaricato di vendere i libri stampati dalle officine filo-riformate durante le fiere della regione – come quella di primavera a Tirano – perché non sarebbe possibile, diversamente, metterli a disposizione delle librerie, su cui è puntato l'occhio degli inquisitori diocesani.[24]

L'opuscolo oggetto di questo saggio è dunque testimone di una sola tra le diverse ragioni che hanno condotto, o meglio *richiamato*, Negri a Tirano, e l'epigramma dedicatorio a tergo del frontespizio ha i tratti di un indirizzo di commiato, al quale fanno séguito, in ordine, una meditazione sulla preghiera comunitaria per eccellenza (il *Padre nostro*, o *Precatio Dominica*), un carme sulla salvezza per grazia e una lode (ascrivibile al genere salmodico degli "inni") per il beneficio della morte di Cristo. Queste considerazioni di natura testuale, cionondimeno, non sono ancora sufficienti per datare l'opuscolo "attorno al 1560", malgrado lo si possa collocare comunque al termine dell'esperienza pastorale di Negri a Tirano.

La meditazione sul *Padre nostro* (*In Precationem Dominicam meditatiuncula*) ha un'architettura ben codificata. Fin dal breve prologo, Negri si rivolge direttamente a Dio come "padre" («omnipotens atque optime Pater Deus»), in accordo con Paolo nella sua *Lettera ai Romani*,[25] e manterrà questo rapporto dialettico (un vero e proprio

[22] Cfr. Gennaro Tallini, *«Quel popolo hora tuto catholico». Nuovi dati sulla Valtellina tra Cinquecento e Seicento: anime, fuochi e paradigmi di compatibilità*, in «Nuova rivista Storica», XCVIII (2014), n. 1, pp. 321-374, p. 351.

[23] Cfr. ivi, p. 361: «Una prima ricognizione degli atti notarili conservati in ASSO [Archivio di Stato di Sondrio] non può non prescindere da quelli stipulati dal notaio Martino Pozzi, estensore degli atti riguardanti Francesco Negri e l'*Ecclesia cremonesis* di Teglio. Il notaio, anch'egli quasi sicuramente riformato, parente del pastore Agostino Pozzi (attivo a Berbenno tra il 1556 e il 1561), sembra circondarsi quasi sempre degli stessi testimoni, tra i quali spiccano i nomi di diversi appartenenti al gruppo dei cremonesi *exules religionis causa* stabilitisi a Teglio dopo il 1550, dai fratelli Fogliata (Giovanni Niccolò e Francesco, parte del gruppo dei ventidue processati a Cremona per eresia) a Giuseppe Fossa (in casa del quale si erano rifugiati i due benedettini mantovani all'origine dell'inchiesta cremonese), da Giacomo Antonio Baruffini ad Andrea Roncadello». Sulla personalità di Giuseppe Fossa e sulla sua transizione verso il calvinismo ginevrino si veda Vincenzo Vozza, *«Io mi chiamo Hortensio Muscallia et son stato frate». Esuli italiani a Ginevra negli anni Ottanta del XVI secolo*, in «Archivio Veneto», XIV (2017), pp. 31-65, in part. pp. 47 e 55.

[24] Cfr. G. Tallini, *«Quel popolo hora tuto catholico»...*, cit., p. 362.

[25] Cfr. *Rm* 8, 14-15.

monologo) lungo tutta l'opera. L'opera appartiene a un genere letterario misto, che unisce la tensione formale della *precatio* (una vera e propria preghiera) all'*explanatio* teologica. Negri si propone dunque di spiegare il testo del *Padre nostro* in prospettiva pastorale, inserendo nella struttura poetica delle citazioni formulari tratte dalla Scrittura e dalla catechetica. Un primo esempio di questo *"modus operandi"* può essere notato ancora una volta nel prologo. La prefazione alla recita comunitaria del *Padre nostro* così come compare nel *Missale*, «praeceptis salutaribus moniti et divina institutione formati audemus dicere», viene parafrasata e riproposta da Negri quasi a sollecitare la memoria del lettore: «semper ad te precemur admoniti et precandi fomulam edocti ad te clamamus».

A questo prologo seguono sei "quadri" e un epilogo. Ogni "quadro", o sezione, corrisponde alla spiegazione di uno dei versetti del *Padre nostro*, suddivisi secondo la tradizione di origine patristica che individuava nella preghiera comunitaria sette domande (Negri tratta le ultime due insieme), tre rivolte alla vita eterna e quattro alla vita terrena.[26] La struttura interna è tripartita: la prima parte, una *obsecratio* dagli echi classicheggianti (sul modello tomista dell'*attestatio per sacra*), è introdotta dall'invocazione di Dio come *Pater*, al quale fa séguito un attributo divino, in relazione con l'argomento trattato: per esempio, nella prima domanda, «Sanctificetur...», Dio Padre è detto *Sanctissime*; nella seconda, «Adveniat Regnum tuum...», è detto *Summe*; ancora più eloquentemente, nella quinta domanda, «Et remitte...», è detto *Clementissime*. Segue un *memorandum* dell'azione di grazia che si è realizzata per Cristo nel mondo. Infine, ogni "quadro" si conclude con un imperativo esortativo o iussivo («Effice ut...», «Da nobis...»), calco dello *yiqtol* biblico (in ebraico, un'azione che si esorta a rendere abituale nel futuro), dove si ricordano a Dio le sue promesse (cfr. *Sal* 118 e 131).

Entrando tra le pieghe del testo, possiamo mettere in evidenza alcuni passaggi. Al termine del primo "quadro" Negri menziona «sectarum, haeresum ac superstitionum omnium falsus cultus»: si può scorgere in queste righe il riferimento ai diversi gruppi radicali che anche in Valtellina si erano manifestati. Non si deve dimenticare che tanto Negri quanto l'esule Camillo Renato partecipano ai colloqui e ai *collegia* anabattisti, nel 1546 e nel 1550, e che entrambi sono coinvolti con Francesco Stancaro nell'acceso confronto sull'ortodossia della chiesa di Chiavenna, nel 1548, in opposizione al pastore Agostino Mainardi. La sottoscrizione della *Confessio* di Mainardi (pubblicata da Negri in appendice alla sua seconda edizione volgare della *Tragedia*, e trasmessa da Camillo Renato nella sua corrispondenza) avrebbe significato un ritorno – almeno formale – di Negri nell'alveo dell'ortodossia riformata, lontana dall'anabattismo e dell'antitrinitarismo più radicali non solo di Renato, ma anche di Lelio Sozzini e di Bartolomeo Silvio, pastore di Casaccia.

Nel terzo "quadro" Francesco Negri tratta la *voluntas Dei* e di come questa si realizzi nel mondo. Quando scrive che «pastores, reges, magistratus, doctores, ministri, subditi, atque adeo mortales omens una mecum sedulo, quod sui est officii, faciant»,

[26] Si veda, ad esempio, la lettera a Proba di Agostino (Ep. CXXX, 11, 21 - 12, 22; CSEL 44, 63-64), ma anche Tertulliano, *De oratione*, e Cipriano, *De dominica oratione*.

il riferimento immediato è quello a diversi *loci* dell'epistolografia paolina, soprattutto quando è rivolta all'organizzazione delle comunità: la volontà di Dio è perfetta e si manifesta nell'autorità che ha assegnato a ciascuno, secondo il proprio carisma.[27] La struttura della comunità, immaginata da Paolo come corpo di cui Cristo è il capo, è il fondamento ecclesiologico della Riforma, soprattutto quando si considerano i mutamenti dei rapporti politico-sociali in Valtellina, in Valchiavenna e nei Grigioni. Ancora, nel quarto "quadro", a proposito del *panem quotidianum*, Negri utilizza un lessico e una retorica ampiamente simbolici, quasi per marcare la distanza filologica ed ontologica di quel *panem* dall'accezione eucaristica cattolica.

Infine, un tema trasversale in tutta l'opera è la dignità che Negri riserva alla persona trinitaria dello Spirito Santo. A prescindere dalla datazione del testo, tra il 1556 e il 1560, si può notare come a pochi anni della sua partenza per la Polonia,[28] dove va costituendosi una solida e ancor più radicale comunità italiana, Negri si dimostri ancora legato – seppure ai margini – all'ortodossia riformata. Dirimente, nella questione, è la quiddità dello Spirito Santo, nonché il carattere personale della sua missione,[29] poiché si tratta degli articoli negati dalla teologia antitrinitaria, pur nella sua eterogeneità (per esempio da Michele Serveto, che riteneva lo Spirito Santo una *dispositio* di Dio, e non una persona).[30] Negri scrive ad esempio: «per Spiritum Sanctum tuum administra», «Sancti Spiritus gaudium atque obsignationem in cordibus nostris experiamur», «Rege tu ipse, precor, et guberna tuam ecclesiam tuo Spiritu», «doce nos tu per tuum Sanctum Spiritum salubrem verbi tui doctrinam, pariterque concede ut illam ipsam eodem Spiritu adiuvante, vita exprimamus», «effice in nobis ut arrabhone[31] Sancti Spiritus recepto». C'è dunque in queste affermazioni trinitarie una continuità con la dogmatica tradizionale già messa in discussione da alcuni dei suoi più intimi amici come Camillo Renato e Francesco Stancaro.

---

[27] Cfr. *Rm* 12, 2; *Rm* 13, 1; *Col* 4, 12; *1 Ts* 4, 2-4; *1 Pt* 4, 10-11.

[28] Come attesta lo stesso Negri, sarebbe stata sua intenzione fare ritorno a Chiavenna nell'autunno del 1563: «Tuttavia lo autonno prossimo che viene, penso di venire a casa, piacendo a Dio, per godermi questa medesima consolatione ancora costì, fin tanto che questo breve spatio di vita che mi resta mi durerà. Mi sarebbe cosa gratissima potere intendere qual successo habbia il governo della nostra Chiesa costì sotto'l collegio del seniorato nostro, pregando sempre Iddio che'l sia tale donde ne riesca la gloria sua et la edificatione di essa Chiesa» (lettera a Giovanni Antonio De Pero, Pinczow, 20 aprile 1563, pubblicata in G. Zucchini, *Il breve soggiorno polacco di Francesco Negri...*, cit., p. 95, e V. Vozza, *Per la ricostruzione...*, cit., pp. 233-234).

[29] Simeone il nuovo teologo, *Hom.* LXII.

[30] Luisa Simonutti, *Après Michel Servet: Hérésie et Antitrinitarisme*, in Valentine Zuber (éd.), *Michel Servet (1511-1553). Hérésie et pluralisme su XVI au XXI siècle*, Honoré Champion, Paris 2007, pp. 185-212, in part. pp. 189-190; Sergio Carletto – Graziano Lingua, *Logos o uomo? Testi antitrinitari di Michele Serveto e Fausto Sozzini*, L'Arciere, Cuneo 2009, p. 29.

[31] *Arrabhon* (oppure *arrabon*), ovvero "caparra". La *Vulgata* conserva il vocabolo greco, mutuato dall'ebraico o dal fenicio, come termine proprio del lessico mercantile quando si stabilisce un patto tra due contraenti (è presente, infatti, anche in *Gen* 18, 16-18, nel patto-contratto tra Giuda e Tamar: «"Quid mihi dabis, ut fruaris concubitu meo?", dixit: "Mittam tibi haedum de gregibus". Rursum illa dicente: "Si dederis mihi arrabonem, donec mittas illum", ait Iudas: "Quid vis tibi pro arrabone dari?". Respondit: "Sigillum tuum et funiculum et baculum, quem manu tenes"»). Francesco Negri fa riferimento diretto, pur non citandolo, a *2 Cor* 1, 21-22: «Qui autem confirmat nos vobiscum in Christum et qui unxit nos, Deus, et qui signavit nos et dedit arrabonem Spiritus in cordibus nostris»; cfr. anche *2 Cor* 5, 5.

Dalla prosa alla poesia, Francesco Negri fa seguire alla sua meditazione sul *Padre nostro* il carme *De restituta humano generi per Iesum Christum*, un poemetto latino di venticinque quartine in strofe saffica. Il componimento s'inserisce nella tradizione iconografica del *Christus medicus*, utilizzata con particolare successo nella produzione letteraria di Agostino.[32] Il centro del messaggio evangelico fatto proprio da Negri è che la salvezza/salute (*salus*) avviene per grazia. Nel mondo pagano, invece, la salvezza/salute può essere ottenuta soltanto per mezzo di "miserabili voti" (Arnobio, *Disputationes ad gentes*, I, 49) ad un dio sordo e avaro, come Esculapio. Come osserva L. Coco, sono molti gli epiteti che vengono attribuiti al Cristo salvatore/guaritore: *verus medicus* (Origene, Agostino e Girolamo), *medicator* (Tertulliano), *spiritualis Hippocrates* (Girolamo), *medicus mentium* (Agostino), «medico dell'anima» (Origene), «terapeuta delle passioni dell'anima» (Clemente Alessandrino). Infine, l'incarnazione stessa è vista come medicina, soprattutto dai padri di tradizione greca (Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, ma anche Giustino e Cipriano).[33]

In continuità con la tradizione patristica, anche il lessico metaforico utilizzato da Negri lungo tutto il poema si muove all'interno dello spettro semantico della medicina classica. Il peccato è un veleno («acre virus effusum», vv. 2-3; ma anche «venenum», v. 19; «morbum», v. 25; «pestis», v. 28), quasi un cancro («instar canceris», v. 4) iniettato («inficio», v. 3) dal nemico («serpens», v. 3) nel genere umano. Dio, «miseratus alto corde» (vv. 15-16; ma viene detto anche «Is dolens», vv. 17-18), decide di intervenire per sanare il *vulnus*, la ferita fisica inferta non solo all'uomo in quanto creatura, ma anche al corpo mistico della Chiesa. L'«humani generis ruina» (di ovidiana memoria, cfr. *Metam.* 1, 202-203) viene dunque sanata dall'«ars medica» (vv. 19-20) di Cristo («Genitum missum... superna sede», vv. 18-19). Cristo porta la cura («medela», v. 23) alla malattia («lues», v. 25), facendosi carico col proprio sangue della guarigione. Fino almeno alla XIV quartina, Negri continua a descrivere il rapporto tra Dio e l'uomo attraverso Cristo, medico e medicina: il lessico è quello specifico e tecnico della professione medica, e persino alcuni concetti teologici vengono metaforizzati attraverso la descrizione dell'azione chirurgica: per esempio, nella quartina «ut ex primo scelus illud in nos / fluxit Adamo, scelus ac per ipsum / mors: ita ex Christo medicina, et inde vita refluxit» (vv. 37-40) si trova il principio del bilanciamento dei fluidi corporei, così come nella quartina «expurget reliquos maligni / cordis affectus veteres, novumque / iam genus vitae meditetur, ipso auspice Christo» (vv. 73-76), e più avanti in «Sobrius ventrem domet, ac rebelle corpus, ut subsit tibi numen afflans, / ac bonis per te placitisque abundet / semper opellis» (vv. 85-88).

La seconda parte del poema è strutturata in forma di lode per i meriti di Cristo, lasciando da parte il repertorio evocativo della medicina e riprendendo i più classici riferimenti alla tradizione evangelica: diventa manifesta la cura all'infermità della Chiesa, ovvero la croce di Cristo, «omnium rerum datur huic potestas imperiumque» (v. 100).

---

[32] Si rimanda per completezza e competenza alla chiara introduzione di Lucio Coco, *"Salute" e "Salvezza" nella riflessione dei Padri della Chiesa sulla figura di Cristo medico*, in Aa.Vv., *Io ti guarirò. Antologia patristica sulla figura di Cristo medico*, Edizioni Scritti Monastici – Abbazia di Praglia, Padova 2013 (con relativa bibliografia).

[33] Cfr. *ibidem*.

L'ultimo breve componimento che costituisce l'opuscolo, *Ad Iesum Christum gratiarum actio*, è un epigramma latino, costituito da quindici versi in metro giambico scazonte. Si tratta di un unico lungo periodo, costituito da tre proposizioni subordinate alla principale, ciascuna introdotta da un *quod* con valore dichiarativo-causale. Il genere letterario (o piuttosto, retorico) della *gratiarum actio* è transitato dall'uso classico nel contesto panegirico a quello cristiano in contesto liturgico (come l'*actio* di Eusebio per Paolino Nolano, ma in realtà per Cristo, *Hist. Eccl.* 10, 3). La solennità dell'occasione (si pensi, ad esempio, all'*actio* di Plinio il Giovane per il consolato di Traiano)[34] richiedeva una certa capacità dell'oratore di tenere elevato il tono encomiastico, senza scadere tuttavia nella lode sperticata.

Come si è detto, il ringraziamento arriva al termine del breve componimento, senza punteggiatura, costringendo quasi il lettore a trattenere il fiato e a rilassare il diaframma soltanto alla fine, riproponendo metaforicamente la tensione del genere umano verso la passione, morte e resurrezione di Cristo: «soli ascribimus omnia haec amori / quo nos prosequeris benigne Iesu, / ac summas agimus tibi inde grates» (vv. 13-15). La macrostruttura dell'epigramma così definita, si riflette nella microstruttura di ogni verso, "cantato" con la metrica del giambo, un andamento cadenzato che s'infrange e si placa sull'ultimo piede, scazonte. I tre *quod* che enfatizzano il rendere grazie sono legati ai tre momenti della redenzione: per la purificazione dal peccato originale («semine paterno», v. 1) e dal peccato personale («meo reatu», v. 2); per l'adozione quali figli di Dio («felicius ex polo renasci», v. 5); per il dono della vita eterna («mihi parasti / vitam perpetuo beatiorem», vv. 11-12).

A conclusione di questo saggio si può infine rilevare quanto segue. L'opuscolo che Francesco Negri dedica a Martino Pergola è privo di data cronica, tanto nel frontespizio quanto nel colophon, ma può essere collocato durante il ministero a Tirano, stabilendo un "periodo ponte" tra il 1556 (in accordo con Schiess, Zonta e Ragazzini) e il 1560 (ipotizzato nel VD16). La natura esegetico-spirituale dei componimenti conferma che il contesto è quello pastorale e che a beneficiarne è l'intera comunità riformata di Tirano (secondo le stime, tra i 150 e i 200 fuochi), in particolare gli anziani che costituiscono il *seniorato* (intellettuali, eruditi e teologi). Soggetti delle tre operette sono, infatti, i tre momenti della celebrazione comunitaria *more evangelico*, ovvero il *Padre nostro*, il ricordo della passione e l'inno di ringraziamento.

Il tenore degli scritti dimostra che i destinatari non hanno bisogno di essere edotti sulla dottrina cristiana, né tantomeno di essere difesi dalle accuse papiste (ciò infatti farebbe di quest'opuscolo uno scritto catechetico, apologetico o polemico). Sono da notare la mancanza di un lessico specifico della teologia riformata e il fatto che Negri non si soffermi sulle questioni più spinose circa i sacramenti o la mediazione della grazia: egli colloca il suo scritto in un ambiente già saturo, nel quale non vi è necessità alcuna di fare proseliti. Inoltre, a differenza degli scritti spirituali di alcuni suoi contemporanei, come quelli di Pier Paolo Vergerio, che per avere una più ampia

[34] Cfr. Maria Luisa Paladini, *La "gratiarum actio" dei consoli in Roma attraverso la testimonianza di Plinio il Giovane*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», X (1961), n. 3, pp. 356-374.

diffusione sono scritti in volgare, l'opuscolo di Negri è scritto in latino e attinge a un repertorio non immediato di figure retoriche e accorgimenti stilistici (nella metrica e nelle citazioni testuali delle autorità classiche).

Nella sua complessità e malgrado i molti interrogativi ancora inevasi, l'opuscolo fornisce dunque ulteriori informazioni sul contributo di Francesco Negri alla storia religiosa e letteraria della Valtellina nel pieno della riforma religiosa del XVI secolo.

Appendice

Ad Martinum Pergulam Iureconsultum

Haec quae nunc tibi pauca et impolita,
[2] Ornatissime quum tuorum avorum
Tum virtute tua peritiaque
[4] Legum Pergula et utriusque iuris,
Missa hic cernis, in hoc velis precamur
[6] Tantum missa putare, ut omnibus sint
Testes, esse Nigrum tuum clientem,
[8] Qui ipsa haec, qualiacunque sunt, patrono,
Non qui qualia debuit, dicarit.

In Precationem Dominicam meditatiuncula

Omnipotens atque optime Pater Deus, qui per unigenitum filium tuum Iesum Christum nos Adami vitio perditos regenerare, tibique in filios adoptare dignatus es, audi, obsecro te, preces nostras, qui per eundem unigenitum tuum et ut semper ad te precemur admoniti et precandi formulam edocti ad te clamamus:

Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum.

Pater, inquam, noster, qui coelos inhabitans omnia imples, atque ita nobis ubique es praesens, ut propter eundem filium tuum nunquam non respicias et axaudias nos Sanctificetur nomen tuum. Effice tu, sanctissime Pater, ut verbum tuum ubique locorum cum fructu doceatur, per quod tuum nomen ac tua gloria patefiat et innotescat omnibus. Dona ut universae orbis terrarum nationes te vere agnoscant, confiteantur, invocent et colant, quo simul omnes timeamus atque amemus te super omnia, tibi uni solummodo fidamus, nos ac nostra omnia tuae curae comittamus, abs te uno resignatis animis pendentes omnia expectemus, nihil faciamus, loquamur, cogitemus aut desideremus nisi quod in laudem et gloriam sanctissimi tui nominis, in profectum commodumque proximorum cedat nihil ommittamus, quod ad veritatem tuam aliis indicandam, quod ad gratiam tuam apud alios promovendam, denique quod ad proximos nostros tanquam nos ipsos re ipsa diligendos ac iuvandos faciat. Effice ut sectarum, haeresum ac superstitionum omnium falsus cultus, ad haec prestigiae, incantationes ceteraque omnia diabolica huiusmodi opera, quae sub tui nominis praetextu per orbem fiunt, aboleantur atque intercidant, ut soli tibi regi saeculorum immortali et invisibili sit omnis honor, gloria et imperium in omne aevum. Amen.

Adveniat regnum tuum.

Regnum Satanae, summe Pater, qui rex regum et dominantium dominus es, per tui verbi virtutem hoc in mundo destrue, ac regnum tuum sanguine Christi partum, intra nos tu, expulso forti amato, per Spiritum Sanctum tuum administra. Effice, misericors Pater, in nobis ut fiduciam misericordiae tuae subinde maiorem concipientes, ad firmissime credens credentes verbo

tuo, quod nos iustificari gratis per gratiam tuam in Christo, ac per Christum nobis exhibitam affirmat, pacem conscientiae, Sancti Spiritus gaudium atque obsignationem in cordibus nostris experiamur. Effice ut per continuam poenitentiam et abnegationem nostri, veterem nostrum hominem cum suis operibus quotidie magis exuentes, ac novum qui secundum te sit conditus, induentes, iuste, sobrie et pie viva|mus in praesenti saeculo. Rege tu ipse, precor et guberna tuam ecclesiam tuo Spiritu, atque ab omnibus eam quum offendiculis tum impietatibus libera. Abarce a nobis eiusdem ecclesiae tuae per tuam gratiam membris, doctrinam falsam et errores, ac doce nos tu per tuum Sanctum Spiritum salubrem verbi tui doctrinam, pariterque concede ut illam ipsam eodem Spiritu adiuvante, vita exprimamus, ut sic inchoato per verbum tuum hic regno, coelestis demum tui regni haeredes simus.

Fiat voluntas tua quemadmodum in coelo sic etiam in terra.

Benevolentissime Pater, qui efficis in electis tuis ut et bene velint et secundum bonam voluntatem operentur, nostram, quaeso te, voluntatem, quae, quod ad ipsam attinet, se tantum ac sua quaerit, sic immuta, ut omnibus in rebus voluntati tuae conformis fiat, ac non nisi quae tu vis, eadem et ipsa velit et operetur. Effice ut solummodo quae tu fieri vis, quandoquidem ea sola bona sunt, in nobis ac per nos fiant. Effice ut quae aliunde nobis contra voluntatem nostram evenire, ac per alios in nos fieri vis, non invite fieri sustineamus. Effice ut pastores, reges, magistratus, doctores, ministri, subditi, atque adeo mortales omnes una mecum sedulo, quod sui est officii, faciant, atque ea tantum quae tuae sunt voluntatis exequantur. Effice ut quam diu nobis hic vivendum est, in vitae genere quod tibi probetur vivamus, atque ita tibi obediamus in terra | quemadmodum et in coelo tibi obediunt angeli.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Indulgentissime Pater, qui rerum omnium naturas in usus hominum ut tua omnipotentia condidisti semel, ita conditis tua tua bonitate semper ades, atque illas easdem perpetuo sustentas, conservas, regis, foves ac foecundas: concede, obsecro te, ut et nos filii tui, et universum pariter hominum genus per illas ipsas et fructus terrae et caetera omnia quae commmoda sunt, recipiamus abs te: sicque rebus ipsis a te concessis utamur, ut per eas te solum Patrem munificentissimum glorificeamus, ac tibi semper gratias agamus. Verum prae omnibus his de ecclesaie tuae, benignissime Pater, panem superessentialem, nempe tibi coaeternum verbum animae nostrae unicum cibum, ut nos qui, quae tua gratuita beneficentia est, ipsius ecclesiae tuae membra sumus, eo ipso oer efficacem, bonisque operibus abundantem fidem apprehenso, in vitam immortalem alamur. Interim vero, quoniam haec, quam hic adhuc vivamus, vita laboribus et aerumnis assiduis subiecta est, ac variis casibus, periculis et calamitatibus exposita, tu Pater Optime, semper adsis nobis, ut tua ope auxiloque adiuti ac protecti nusquam succumbamus. Da nobis in rebus gerendis successum, atque in sua cuique nostrum familia secundum te, et ad tuam gloriam educanda, instituenda, ac diligenter cu|randa prosperitatem. Da ut Respublicae populique omnes et aequis legibus regantur, et bonis praediti moribus humaniter ac benigne inter se conversentur. Postremo da pacem tranquillam universo orbi, ut placidam et quietam vitam degamus, cum omni pietate et honestate.

Et remitte nobis debita nostra, sicut et nos remittimus debitoribus nostris.

Quum per mortem unigeniti filii tui, quem hostiam pro totius mundi peccatis esse voluisti, clementissime Pater, humano generi adeo sis reconciliatus, ut propter eundem tuum filium iam nullum iis, qui non suis operibus, sed tuae tantum gratuitae misericordiae fidunt, imputetur peccatum: obsecro te, effice in nobis ut arrabhone sancti spiritus recepto, vere confidamus nibis quoque propter tuum filium remitti abs te debita nostra, ac nostra nobis peccata minime imputari. Et quoniam hoc veluti signum nobis abs te datum est, ut tunc statuere possimus condonari nobis nostra in te peccata, quum ibidem aliis sua nos ex animo condonamus, da nobis, mitissime Pater, cor tolerans et mite, quod omni simultate, ira atque indignatione deposita, vere illis ignoscat, qui nos oderunt, persequuntur, offendunt et probris damnisve afficiunt: ac dona pariter ut erga omnes sic nos dilectione non ficta suaviter et officiose geramus, quemadmodum erga nos illorum voluntates et studia esse vellemus.

Et ne inducas nos in tentationem, sed | libera nos a malo.

Quaeso te Pater beneficentissime, ne nos inducti sint in tentationem, neque tentari permittas supra id quod nos imbecilli per tuam gratiam ferre possumus. Dona ut quotiescunque tentamur,

cum ipsa tentatione sentiamus eventum, quo sufferre valeamus. Dona ut adversa omnia feramus aequo animo. Dona ut patienter nos a te castigari, quoquo modo tibi libeat, toleremus. Dona ut in ipsa castigatione paternum amorem agnoscentes, per eam nos ad poenitentiam vocari, ac nostram exerceri fidem intelligamus. Postremo dona uti quicquid nobis in hac vita contingit aut evenit, id amplectamur tanquam a tua unius manu profectum, et inde ad te observandum excitemur: ac simul hinc fiat ut in rebus asperis, in afflictionibus, in indigentiis, in aegritudinibus, atque adeo in quacunque tandem cruce, quam tibi libuerit imponere humeris nostris, ad te unum confugiamus, te invocemus et liberatorem affuturum, quum nobis expedierit, certi simus, ac demum liberati debiatis tibi gratias agamus. Divinam vim ac virtutem cordibus nostris infunde, per quam rebus omnibus nobis infestis, et a te nos avellentibus continui resistamus, mundanis affectionibus instantissime repugnemus, carnales concupiscentias fortissime comprimamus, membra nostra, quae sunt super terram absque intermissione mortificemus. Denique reliquias omnes peccati, quae in nobis etiamnum vivunt, ac per nos, arborem, quod ex nobis estm malos adhuc fructus ex se proferunt, assidue impugnemus, ac magis magisque in dies eradicemus, quo quicquid in nobis tibi displicet, demum aboleatur. Defende nos contra diaboli insidias, ne pertrahamur ad impietatem et ad peccata, sicque excidentes a te (quod absit) carnem et hunc mundum sequamur. Ad summam te supplices per Iesum Christum in Spiritu Sancto Pater noster oramus, ut nostrum utrunque hominem propter eundem Iesum Christum et a malis omnibus liberes et bonis omnibus dites. Qui vivis et regnas in sempiternum Deus omnipotens, optimus, laudandus et glorificandus ubique ac semper. Amen.

Finis

De restituta humano generi per Iesum Christum salute carmen

Illud Adami genitoris acre
[2] Virus effusum scelere ex nefando
Postremum infecit genus omne serpens
[4] Canceris instar.
Perque corruptos graviore sensus
[6] Influens mentem rabie, malorum
Omnium radix fuit, atque origo
[8] Intus et extra.
Quin nescis causam penitus dolendam
[10] Corpori necnon animae, quod ex se est,
Intulit, vita spolians utrunque
[12] Numinus almi.
Naec recepturum grave sanitatem
[14] Hoc era vulnus, nisi celsi olympi
Rex opem casum miseratus alto
[16] Corde tulisset.
Nanque is humani generis ruinam
[18] Hanc dolens misit genitum superna
Sede, qui divum medica id veneni
[20] Pelleret arte.
Quod quidem quo sit studio executus
[22] Ille, coniectes facile hinc licebit
Quod simul sese medicum, ac medelam
[24] Praestitit aegris.
Nam luem tanti saniemque morbi
[26] Transferens in se, proprio et cruore
Hanc lavans, tandem miseram fugavit
[28] Sanguine pestem.
Qua simul pulsa simul est severae
[30] Mortis expulsus vigor, atque adempta
Daemoni, per quae violentum agebat,
[32] Iura tyrannum.

Sic tulit victor generosus ampla
Daemonis Christus spolia in triumphum,
Sic locum vitae dedit ipsa mors sub
Principe Christo.
Nanque ut ex primo scelus illud in nos
Fluxit Adamo, scelus ac per ipsum
Mors: ita ex Christo medicina, et inde
Vita refluxit.
Nec per hunc tantum Pater ipse quicquid
Iam boni amissum fuerat, resarxit,
Dona sed fautor meliora clemens
Contulit orbi.
Imo quum Christum exhibuit, bonorum
Omnium fontem exhibuit, suique hunc
Pignus una mnemosynonque haberi
Sanxit amoris.
Ergo qui dignas habeat parenti
Gratias tali, immeritum qui acerba
Morte multavit genitum, ut saluti
Hostibus esset?
O satis nunquam meditata rebus
Provida humanis bonitas Olympi,
O satis nunquam pietas reflexo
Poplite culta.
O amor cordi memori inserendus,
Quo suo ob servum Pater haud pepercit
Filio, Is vitae sibi nec pepercit
Prodigus ipsi.
Quisquis ex tantis igitur procellis
Erutus nomen dedit huic dabitue,
Mentis ingratae indicium profana
Crimina vitet.
Ambitus foedos, tumidumque fastum,
Sordidos quaestus et amorem habendi
Impium multi sceleris ministrum
Pectore pellat.
Turpibus luxum vitiis amicum,
Ac voluptates inhonestiores
De suo altrices Veneris nocentis
Spernat et odit.
Denique expurget reliquos maligni
Cordis affectus veteres, novumque
Iam genus vitae meditetur, ipso
Auspice Christo.
Iam sub hoc ipso duce se suasque
Res Deo rerum domino resignet,
Fidat huic uni ex animo, hocque in uno
Spem locet omnem.
Hunc amet semper super id quod usquam est,
Proximum nec se minus hunc ob ipsum
Diligat promptus studio iuvandis
Omnibus omni.
Sobrius ventrem domet, ac rebelle
Corpus, ut subsit tibi numen afflans,
Ac bonis per te placitisque abundet
Semper opellis.

Ferre nec laetis humeris recuset
[90] Quam crucem Christus dederit ferendam,
Ut vel hinc artus capiti suo re-
[92] -spondeat apte.
Non tamen duri poterit mali vis
[94] Ulla constanti sibi iam nocerer,
Quum sub expansis recubet soventis
[96] Numinis alis.
Nempe cui Christi datur esse membrum,
[98] Esse et huic tutum datur undecunque,
Omnium rerum datur huic potestas
[100] Imperiumque.

Ad Iesum Christum gratiarum actio

Quod labem mihi semine ex paterno
[2] haerentem, ac reliquas meo reatu
Contractas maculas, gravesque sordes
[4] Tersisti proprii cruoris unda:
Quod felicius ex polo renasci,
[6] Quam nasci ex genitoribus dedisti,
Factus corporis ut tui valerem
[8] Membrum vivere proximo tibique:
Quod morte immerita tuo parenti
[10] Pro me, qui male mortuus nequibam,
Fecisti satis, ac mihi parasti
[12] Vitam perpetuo beatiorem,
Soli ascribimus omnia haec amori
[14] Quo nos prosequeris benigne Iesu,
Ac summas agimus tibi inde grates.

FINIS